LETTERA

DEL CANONICO

NUNZIO MARIA DELLA VECCHIA

IN RISPOSTA AL SIGNOR

D. RAIMONDO GUARINI

SÙ 'L VERO SITO

DE' CAMPI TAURASINI, E DELLE TERRE DE' LIGURI.

NAPOLI 1824

Dal torchio di Agnello Nobile libraio-stampatore
Strada Toledo n°. 165, 166.

LETTERA

DI

NUNZIO MARIA DELLA VECCHIA

IN RISPOSTA AL SIGNOR

D. RAIMONDO GUARINI

SU 'L VERO SITO DE'

CAMPI TAURASINI, E DELLE TERRE DE' LIGURI.

SIGNORE

Le vostre *Riflessioni sull' oggetto delle ricerche sulla vera posizione de' campi Taurasini*, che non prima del dì 16 del prossimo scorso Luglio mi furono inviate da un comune, e dotto amico; le ho letto, e dopo averle scorse interamente ho rilevato non solo le ragioni, l'esagerazioni, ma benanche *l'esortazioni*, che avete volute favorirmi.

Finchè voi, Signor Guarini, volete con maestrevol arte mettere in chiaro aspetto, ed esaltare tutte le ragioni per rimettere in credito il vostro assunto, non meritate che lode grandissima; ma quando

poi eccedendo i limiti di quelle piacevoli arguzie, che nelle letterarie contese uomini di senno e cordati han soluto praticare; invece di una buona ordinata critica, formato avete una ingiuriosa satira, allora a voi lascio il giudicare, se sia affare da par vostro. Il non rispondere perciò a vostri convizj, non deriva dal che l'occasione, o la materia mancasse, ma piuttosto dal riguardo dovuto alla propria riputazione, ed alla stima che non cesso di avere per un elegante scrittore e mio Maestro qual voi siete.

Oltre a che lo scopo delle mie ricerche non fu la voglia grande (detta da voi *prurito*) di scrivere, e diventar autore, ma la viva brama costantemente nudrita di vendicare le nostre Contrade dall'obblio, in cui giaceano, e richiamar l'idea del loro antico splendore. Che anzi debbo confessarvi, che la mia prima intenzione era di rispettare un soggetto maestrevolmente da voi disposto. Ma avendo conosciuto di essersi tenuto senza proposito un bellissimo discorso: ecco perchè misurando le proprie forze, credei divolgare una fatica trattata alla mia maniera, cioè vestita di semplici argomenti.

Facendomi ora all'esame delle idee, brevemente dirò, che senza ragione siete in collera per aver creduto di esserv'imbolate talune idee nuove, ed esclusivamente vostre dalle memorie da voi pubblicate. Potrei rispondervi, che, *qui lumen de suo lumine accendit, facit, ut nihilominus ipsi luceat, cum illi accenderit*. Ma la vostra asserzione è falsa, poichè quanto da me i è scritto in parte non

ha alcun rapporto con la materia, su cui voi fissaste le vostre ricerche, ed in parte si oppone alle vostre idee, e pensamenti. Contuttoclò più volte; ove cagion vi è stata; vi ho lodato, nè giammai vi si è fatta riprensione alcuna.

Di vantaggio asserite, chè l'aggiunto di *vera* alla posizione de' campi Taurasini, sia stato superfluo, quando si tratta di ricerca.. Sì: per voi fu superfluo non solo quell' aggettivo, ma ancor dispiacente, giacchè comprendeste, che la *vera posizione* si riferiva alla *falsa* da voi delineata; mentre alle volte credesi di aver scoperto la verità, e torcesi sempreppiù dal drittò sentiero. E voi, che credete di saper più che altri, non rifletteste, che le mie ricerche erano dirette su di un sito certo qual si erano *gli antichi campi di Ferentino*, e *la pertica dell' antica Taurasia*, si cercavano soltanto delle ragioni di fatto per convincere il lettore, che in que' luoghi, e non altrove i Liguri furono dedotti. Ma ancor quando si fosse voluto intendere ,, *Le mie ricerche sono dirette sulla vera posizione de' campi Taurasini*; questa dizione non era aliena dal parlare de' classici, ne' quali spesso s' incontrano le seguenti frasi ,, ricercare il certo sito di al- ,, cuna cosa; che corrisponde a quel *requirere cer-* ,, *tum situm alicujus rei*, ed a quel *requirere ve-* ,, *rum* ,,: Sintassi, che in più luoghi di Cicerone rinviensi, specialmente nel libro *de Oratore*. Ed altre a questo è proprio de' filosofi il cercar la verità: su della quale ricerca saggiamente Mallebrachio moltis-

simi precetti ha lasciato scritto nel suo libro *de inquirenda veritate*.

Mi provocate poi senza ragione a buttar giù tutt'i vostri argomenti ammassati per provare di essere state da'Romani fabbricate due Città in grazia de'Liguri sotto il nome di Corneliano l'una, di Bebiano l'altra nel Covante, e nel Contado di Molise; che anzi si è creduta debolezza il non aver ridotto in poca, ed arida polvere quella lapida da voi chiamata *principe*; la qual cosa ben poteasi, qualora le regole del vostro ingegno prendeansi per modello. Mi sforzerò pertanto; in quanto all'argomento si attiene; di ridurre il tutto in armonia, e numero: del che ben volentieri astener poteami, se; come immaginavasi; foste inteso del dritto pubblico de'Romani, e dei costumi delle nazioni. A quei principj vi richiamo, e lascerò a voi il decidere se mai sieno stati al mondo Oppidi sotto il nome di *Corneliano*, e di *Bebiano*: con accuratissima Latina favella detti da voi *Ligureis Baebianio*, *et Cornelianí*; non piacendovi più la lezione di *Ligureis Baebianus et Conrelianus* riferita al margine dell'edizione di Goesio: riprovando seriamente *il Baebianum*, *et Comelianum*, che senz'aggiunto potea dare un senso diverso. Ignoro il perchè per tanto poco dimenticate il latino, e ne confondete l'intelligenza.

E tuttociò avete travestito sull'autorità del solo marmo della Classe de'pubblici rinvenuto pres-

so Circelli nel Contado di Molise, ove si fa menzione di uno (1).

PATRONO QVI
LAPSVM TERREMO.
BALINEVM . REF
AVIT . AC . SVA
CVNIA . FECIT . OB . MV
NIFICENTIA EIVS
ORD ET POPVLVS L
RVM BAEBIAN
RVM POSVERVNT .

Niente vi è mancato di trascrivere al presente. Ma questo marmo non ha alcun rapporto co' tempi della quistione, accordar debbesi piuttosto all'epoca della monarchia de' Cesari. Al presente si quistiona, e si cerca:

1.° Qual si fu la condizione de' Liguri Apuani presi armata mano, e datisi all'arbitrio de' Consoli Bebio, e Cornelio *jure belli*, e'l luogo ove furono tradotti?

2.° Qual si fu la diloro catastrofe in tempo della deduzione della Colonia Augustiana, di cui parla Frontino (2) ne' seguenti termini „ *Liguris Baebianis, et Carnelianis muro ductis IIIvirali le-*

(1) Guarini *Illustr. della Camp. Taur.* p. 38.

(2) *De Coloniis* t. 14 Parisiis apud Egidium et Nicolaum Gillios 1588.

ge, iter populo non debetur ager ejus post bellum Augustianum Veteranis est assignatus?

E per cominciar dalla prima. Se voi non davate retta alla vostra passione, e con ispirito tranquillo aveste ponderato l'argomento conoscer potevate, che i Liguri non furono nè Municipi, nè popolari, nè liberi pel diritto della guerra, da cui veniva sanzionato „ Victoriam aut interitum alla„ turum esse, aut servitutem. "

Vi accorgevate parimenti, che i Liguri Apuani non furono mai sotto la protezione, e difesa di Bebio, e di Cornelio; perchè se bene si sappia, che i vincitori per lo più de' popoli superati in guerra divenivano patrocinatori; quando cioè le città e le nazioni vinte *cepissent in fidem*; e quel patrono era il difensore, il custode, il tutore di quella provincia, città ec. I nostri Liguri poi prigionieri di guerra ridotti in servitù, rimasero senza nazione, senza città, senza libertà. Quale contesa giudiziaria esser vi potea tra i Liguri, e gl' Irpini da portarsi al tribunale del patrono, quando l'agro ove furono tradotti era pubblico del popolo Romano, ch'era con un certo vettigale fatto lor coltivare?

Tacito nella vita di Agricola ci ha lasciato scritto qual si fu la condizione de' popoli vinti in guerra presso i Romani nella nobile parlata di Calgace. Piace rapportarne alcuni pezzi usciti, dalla penna di quel gran politico, che seppe far conoscere gl' inconvenienti tutti di quell' impero vastissimo con arte insieme, e con verità. Sono — i Romani, ei

„ dice, più che nemici: la dicui superbia invano
„ schivar si può con la compiacenza, e colla mo-
„ destia: Sono essi i rapitori del mondo. Dopo aver
„ dato il guasto a tutte le cose loro è mancata
„ la terra: or van cercando i mari: sono avari se
„ il nemico è ricco: sono ambiziosi, s'egli è po-
„ vero. Quei che nè l'Oriente, nè l'Occidente ha
„ saziato: con pari affetto alla fine desiderano la
„ povertà di tutti: ad essi lice il rapire, il ta-
„ gliare a pezzi, e'l togliere i regni sotto fallaci
„ pretesti; ed ove fan deserto chiamano pace. (1)

„ La natura ha prescritto, che i figliuoli ed
„ i parenti loro siano a chicchesia carissimi: Or
„ questi sono strappati dopo la scelta, e mandati
„ altrove in servaggio: le mogli, e le sorelle si be-
„ ne scampassero l'ostile libidine, son violate sot-
„ to il nome di amici, e di ospiti. I beni, e le
„ sostanze pronunciaronsi tributari: il frumento sog-
„ gettato all'annona: i corpi nostri stessi, e le ma-
„ ni nel fortificar le selve e le paludi impiegati tra
„ le bastonate, e tra gli scherni sono attritati. Gli
„ schiavi nati in servitù una volta sola sono vendu-
„ ti, ed i padroni volontariamente gli alimenteno.
„ La Brettagna tutto giorno lascia crescere il suo
„ servaggio. E siccome in una famiglia chiunque
„ de' servi è il più novello è di pabolo alla umi-

(1) §. xxx. Et infestores Romani: quorum superbiam frustra per obsequium, et modestiam effugeris: raptores orbis, postquam cuncta vautantibus, ec. . . .

„ liazione degli altri più antichi: nella guisa stessa
„ in questa vecchia famiglia dell'orbe intero, noi
„ nuovi e vili siamo cercati per servir loro di pasto.
„ Imperciocchè nemmen campi, o miniere, o por-
„ ti son più nel nostro dominio, siam serbati so-
„ lo per coltivargli. ec. (1)

Grozio anch'egli ne ha scritto di proposito nel trattato *de jure Belli et pacis*; per qui tacer di tanti altri, che pur ne han fatto lunghissimi comenti; in guisa che non hassi altro a desiderare. Nè i Romani furono i soli e i primi nell'adottare mezzi cotanto duri, ed inesorabili; talchè non v'è cosa, che con tanta frequenza nella Storia s'incontra, quanto la trasmigrazione di una intera nazione negli altrui costumi, linguaggio, religione, e regioni; cosicchè pochissimi segni conservando del primo consorzio, rendono fallaci le ricerche de' migliori, e de' più eruditi antiquarj. Sono poche le città del mondo, che non fossero state dagli avvenimenti stessi commosse. Scorrete voi, se vi piace gli antichi annali, che ne troverete piene le storie, e pieni benanche i monumenti; bastando a me soltanto il farvi riflettere, che tutto il libro de' Giudici, secondo l'osservazione di S. Agostino (2) è ripieno di simili vicende. Ma nessun popolo ha lasciato orme e vestigia di se tanto chiare ne' luoghi ove fu dis-

(1) *Tacit.* Ann: §. xxxi. Liberos cuique ac propinquos suos *natura carissimos esse voluit ec.* . .

(2) In quaest. super Judic.

perso, quanto quel de' Liguri Apuani, che ad onta di ventuno e più secoli, hanno conservato delle piccole variazioni derivanti dalle fattezze, e dalle particolari abitudini diverse dagl'indigeni sopra tutto però la ferocia, ed una certa rozzezza. La qual cosa indusse un chiarissimo vostro socio a scrivere, che i Liguri di Taurella, fossero stati della razza de' Saraceni mescolata col sangue Irpino.

Il Regno dunque de' Liguri dopo varie vicende, calamità di guerre interne ed esterne, di cui Livio (1) ha lasciato una ben lunga ricordanza; finalmente ebbe l'ultimo eccidio nell'anno di R. 670. Costretti a cambiar suolo, i di loro abituri rimasero voti a' Romani, venendo a stanziare nelle città degl'Irpini disfatte, o dagli abitanti diserte nella linea de' campi Taurasini.

Ma qual si fu il certo sito di questi Campi, e sin dove stendeansi i confini di quell'agro publico, ove i Liguri furono tradotti? Dimostrai con buone ragioni, (2) che le antiche terre de' Liguri erano poste nel luogo stesso, ove veggonsi l'odierna *Taurasia* e *Taurella* (ch'era una continuazione della stessa Taurasia), Paterno, Rosia, S. Angiolo; risorto dall'antica *Eca*, i *Liuni*, e l'*Oppido* distrutto dell'antica Ferentino, il di cui agro era puranche *publicus Pop. Rom.*, e come

---

(1) *Lib.* XXI. 59 -- *Lib.* XXVII. 39. 48. -- *Lib.* XXXIV. c. 66. -- *Lib.* XXXVI. c. 38 -- *Lib.* XXXIX. c. 1 e 20 -- *Lib.* XL. c. 18. 25. 27. 28. 34. 38. --

(2) Ricerche sulla vera posizione de' campi Taurasini.

tale, fu a questi aggregato. Egualmente che Augusto ampliò i confini de' campi Taurasini, ossia l'agro de' Liguri, in grazia de' suoi Legionarj, facendogli un' assegnazione particolare di pochi fondi della pertica dell'antica *Bojanum Hirpinorum* confinante colla campagna Taurasina dalla parte dell'Ovest dell'Ofanto detti oggidì *Lucia pierto* e *Perazzo*; come dimostrano i ruderi di fabbriche romane, e di acquidotti.

Ma voi opponete, che Livio non fece alcun motto della prima aggregazione? Non piacque, vi rispondo, a quello storico di lasciarci scritto altro su ciò, se non che le seguenti parole ,, *Agro dividendo, dandoque iidem qui traduxerant, Cornelius, et Baebius praepositi: postulantibus tamen ipsis, quinque viri ab senatu dati, quorum ex consilio agerent*. Dell'operato perciò da questi deduttori, e distributori de' terreni, niente si sa. Ma soggiugnete, che per altre aggiunzioni di terreni gli scrittori *si son creduti nel dovere* di avvertircene. Ma che per questo? Egli è vero, che lo han fatto per certi terreni: ma per quali? Per quelli appunto la dicui fertilità e vicinanza a Roma rendeagli oggetto della ingordigia de' partiti o delle fazioni; ma per gli altri, che non importavano, e su' quali non cadea controversia, non si son creduti gli scrittori nel dovere, come voi dite, di farne menzione alcuna, nemmeno in termini generali, siccome da Igino, e da Siculo Flacco impariamo, che siano stati ampliati i confini di talune Colonie nel-

le deduzioni Augustiane (1) senza notarsi il come, e 'l dove.

Nel mezzo di questi Oppidi, e propriamente nel Giolito con istorica certezza si ravvisarono gli avanzi della colonia romana; i dicui confini si bene sperduti tra la notte de' secoli, pure tutti seguendo i ruderi grandiosi, gli veggiamo all'est dell' *Ofanto* terminati dalle terre de' Liguri e dal braccio della strada Appia, che da Benevento s' inoltrava per un lato ne' piani dell' antica Conza, ed indi a Romulia, e per l' altro nella Lucania, e ne' Picentini: *all' ovest* dall' agro di *Torella*, ch' era una porzione della pertica di Taurasia: al nord con que' di S. Angiolo: e al sud con gli antichi Campi di Ferentino, pe' quali correndo con impeto e violenza le acque dell' Ofanto, fan sì che le di lui ripe alla guisa delle corna di un toro si veggon correre, cosiccome ne fa testimonianza Orazio *Lib.* VII. *ode* 14

Sic tauriformis volvitur Aufidus,
Qui regna Dauni perfluit Appuli
Cum saevit, horridamque cultis
Diluvium minitatur agris.

Ecco il perchè uno de' monumenti grandiosi di questa Colonia Romana si è appunto il celebre canale, che dal *Giolito* correa per fino alla sorgente del fiume, che conducea le acque de' vicini colli giusto il letto dell' Ofanto, i dicui avanzi portano il nome di *Fosse di Roggiano*. Ivi è quel trofeo di *Ma-*

(1) *Igino* in libello de limit. *Sic. Flacc. p.* 25.

rio Paccio, e non di *Numerio*, come avete per errore segnato nella *pag.* 5. Era ben giusto poi restituirlo al suo luogo, e perchè voi me ne assicurate io lo credo, se bene non abbia ritrovato la nota della restituzione *in integrum* nelle vostre *Ricerche sull' antica Eclano* (1).

Nè i Liguri ebbero soltanto nella di loro trasmigrazione le pianure da *Oppido* fino a *Taurasia*, ma quella porzione de' monti altresì, che signoreggiavano l'antica Ferentino, e che ancor'oggi giorno *montagne de' Liguri* si appellano. In queste balze puranche si osservano ruderi di abituri, tra quali merita di esser ricordato il *Castelpagano*.

Dispersi a tal modo i Liguri furono i veri servi della Romana potenza; e se non m'inganno; ne trovo un esemplo nelle dieci tribù d'Israello tradotte in *Lahela*, *Habor*, e *Haram* (2) da *Tehglatphalassar* Re di Assiria, e dal di lui successore Salmanasarro. Costretti gl'Israeliti a cambiar suolo lasciarono i lor paesi a disposizione de' vincitori; per indi portarsi a coltivare i terreni degli abitatori di *Halen*, o *Lahela* nell'antica Colchide (3): di *Habor* o *Chabor* verso l'occidente di Ninive: e di *Haram*, o *Ara* nella Media, il qual reame dopo soggiogato da're di Assiria, quasi deserto di

---

(1) *Seconda Edizione -- Napoli nella stamperia Reale* 1814.

(2) 4 *Reg. xv.* 29. 1. *Paral. v.* 16.

(3) *Herodot. Lib.* 2. *cap.* 107.

abitanti era rimasto (1). E S. Girolamo ci assicura, che a' tempi suoi queste dieci tribù d'Israeliti seguivano ad essere nello stato primiero in que' monti, e città che ripopolato aveano: ed osserva, che non furono fabbricate nuove città, o Oppidi; erano addetti bensì a coltivar le terre sotto il più grave tributo: E che tuttociò gli era manifesto sì per la tradizione de' Giudei, e de' Cristiani della sua età; come per aver osservato in quegli abitanti de' monti della Siria le fattezze medesime, e certe abitudini derivanti dall' ordine civile, e dalla religione degli antichi Israeliti (2).

Or dopo ciò sembrar non dee strano, se i nostri Liguri non ebbero mai due città che rappresentassero un *ordine*, e un *popolo* col nome di *Bebiano* e di *Corneliano*: ma bensì portati negl' Irpini, gli allogarono in quegli stessi abituri, dagli indigeni derelitti; per cui, al dir di Livio, furono lor dati dall' erario non più che 150, 000. sesterzj, perchè comperato avessero nelle nuove case quel che gli facesse d' uopo „ *Argenti data centum et quinquaginta millia H. S.*, *unde in novas aedes compararent*, *quae opus essent* (3).

Furono i Liguri perciò i veri *peregrini dedititii*, ed affinchè non rimanessero senza nome quel

(1) *Amos IV.*, 3 *Hebr. Bereschit. Rabb. sub.* 33. 1. *Esdo. VIII.* 16. 17 *Tab. I. n.* 16. *et III.*

(2) In Ezech. *XXIII. init.*

(3) *Liv. Lib. XL. c.* 18.

di Bebio e di Cornelio fu loro dato, pel solo motivo, che dinanzi al diloro trionfo furono menati quei prigionieri di guerra; ed aggiugne Livio, che quel trionfo fu il più inonorato, comecchè niuna cosa nell' erario fu serbata, o non donativo alla soldatesca distribuito.

Ma qual si fu la catastrofe de' Liguri a' tempi della deduzione Augustiana?

Ove le 47,000. famiglie furono situate, allorchè l'agro lor dato a coltivare, a' Veterani fu distribuito, *Ager ejus Veteranis est adsignatus*?

Signor Guarini queste sono questioni di un sommo archeologo qual voi siete; e perciò dopo averle digrossate, voi sopr' esse darete sentenza finale.

E per primo il dottissimo Calmet ne' suoi *Prolegomeni* a' due libri de' *Paralipomeni* dà questo avviso agli antiquari. *Audaciae esse numquam ferendae; si quis de rebus longa aetate remotis, exploratae alioqui authoritatis, judicium ferre ex arduis nonnullis occurrentibus praesumpserit*. Qual canone se si fosse ben ponderato, ostinato non vi sareste a sostenere le prime idee volendo porre Liguri e Romani negli Oppidi di *Bebiano*, e di *Corneliano*, servi cioè e padroni. E poi senza nemmen pensare, che Frontino asserisce con chiarezza, che tutto l'agro fu a' Veterani assegnato, ed allora di tutti questi Liguri; che pur voi confessaste non essere una bagattella; qual sarebbe stata la sorte? Non altro scampo, nè altro modo trovar poteano, se non quello di tornare nelle antiche sedi,

ove *jure postliminii* rientrassero nel primiero dominio.

Per trarvi da questo impaccio vi avea aperto la strada con la legge *triumvirale* emanata da Pompeo, Cesare, e Crasso, che voi nè udir voleste, nè ammettere. Egli è vero, che questa legge è sfuggita a più d'uno scrittore, ma non a que' dotti, che aveano fatto delle profonde osservazioni sulle aringhe dell'Orator di Arpino, che per verità racchiudono il più sublime e recondito del fatto antico de'Romani. Quei tre valentuomini aveano col fatto conosciuto le inconseguenze portate nelle partizioni agrarie da'diversi partiti e fazioni; vollero perciò pubblicare un piano di polizia agraria, che servir dovesse in ogni epoca di modello e di norma a'deduttori delle Colonie; avendo ancor calcolato che la cupidigia de'Romani, figlia della corruzione, e dell'anarchia introdotta in quella vasta città, non potea declinare, se non col farsi emigrare un buon numero di Cittadini: e comecchè per le proscrizioni Sillane, e per le altre vicende molti terreni erano stati pubblicati, onde nel caso di assegnazione gli attuali possessori rimaneano senza fondi; così con quella legge furono *Liberati*; del che ne fa testimonianza Cicerone (1) in più luoghi, e ancor Dione (2).

Ma voi ripigliate, che questa legge non è conosciuta sotto il nome de'suoi autori: ed io vi ri-

---

(1) *Lib.* I. *ad Att. Ep.* 19 -- *Lib.* II. *Ep.* III.
(2) *Lib.* XXXVIII.

peto, che gli autori di essa la credettero di tanta importanza, che nel sanzionarla obbligarono tutto il senato, ed i Magistrati presenti e futuri a giurare nel prender possesso della carica di non proporre mai al popolo legge agraria in pregiudizio di ciò che si era a proposizione di que' tre uomini dal popolo ne' comizj deliberato (1); il qual giuramento fu rinnovato da' Triumviri, e fecero giurare a tutti l'osservanza degli atti di Cesare per molti anni.

Nè vi apponete sempre col dire, che il triumvirato di Cesare, Pompeo, e Crasso fu soltanto di fatto senza assumerne mai il titolo: poichè il fatto appunto è quel che decide in vostra contraddizione; di sorta che, se voi negate il triumvirato di dritto, allora potrei dirvi, che per la legge stessa Agraria fu del popolo decretato il governo delle Gallie, e dell'Illiria a Cesare, quello della Siria a Crasso, e quello delle Spagne a Pompeo per cinque anni; nè per altro fine una partizion siffatta dell'Imperio in quella legge sanzionar si fece, se non perchè voleansi tutt' i popoli interessati alla conservazione della propria autorità (2).

Un altra difficoltà per parte vostra si propone. In questo triumvirato, voi gridate; mancò il titolo legale e solenne, che all'opposto in quello di

(1) *Appiano* de bello civili ij -- *Cic.* 11 *ad Att.* 18 *et pro Plan. n.* 52.

(2) *Histoire des révolutions de l'Abbé de Vertot. tit.* III *lib. XIII -- Plat. Cat. Cic. pro Sex. n.* 61.

M. Antonio, Ottavio, e Lepido si ravvisa: e negli atti pubblici, e nelle monete sono chiamati *Triumviri Reip. constituendae*. Rispondo, che la nostra quistione non verte sul titolo legale, solenne de' due triumvirati; ma bensì sulla legge *Agraria Triumvirale*. E voi da maestro sapete, che presso i Romani ogni atto di potere legislativo od esecutivo, o profferito da tre Uomini, dicesi triumviriali: Leggiamo perciò in Cicerone (1). *Qui quidem in IIIviratu judicaverit contra P. Affricani avunculi sui testimonium:* Ed altresì una carica qualunque occupata da tre uomini fu detto *Munus IIIvirale* com' erano i triumviri *aedibus sacris restituendis*: i triumviri *Coloniae deducendae*: i triumviri *legendi senatus*; per quì tacer di que' tanti altri ufficj triumvirali; che presso gli Scrittori della Storia di Roma s'incontrano.

Ma a finirla in quali termini mai fu espressa la formola adottata per questa legge? Voi ci assicurate di esser stata quella di *Jussu Imperatoris Caesaris, et lege Julia*. Io sono di avviso, che nè l'una, nè l'altra riguarda la legge, di cui si quistiona. La formola di *Jussu Imperatoris Caesaris*, e di *Lege Julia* furono adoperate per enunciarsi la legge emanata da Giulio Cesare, con cui fu disposto: *Ut ager Stellas majoribus consecratus, item Campanus ad subsidia Repubblicae vectigalis relictus;*

---

(1) *De Il.* 117.

divisus esset extra sortem XXmillibus Civium, quibus terni, pluresve liberi essent (1).

La qual legge fu conosciuta sotto il nome di lege *Julia de Coloniis* per distinguerla dalla legge *Julia de Civitate* emanata da Sesto Giulio Cesare: dalla legge *Julia de Provinciis*, e dalla legge *Julia Agraria de terminis*. Ma queste leggi non ebbero alcun rapporto con quei regolamenti Agrarj sanzionati dal popolo romano a proposta di que' grand' Uomini, per cui le siffatte portarono il nome di *lex IIIviralis* sia perchè da tre uomini fu fatta, sia perchè in essa si parlò ancora della partizione dell' Imperio avvenuta in persona di essoloro. Se dunque per un lato non troviamo col titolo di *lege Julia* quella savissima legge, della quale in più luoghi Cicerone fa menzione; con cui gl' interessi di tutta l' Italia venivano così bene ordinati, e regolati altresì que' di tutt' i partiti; e se dall' altra troviamo una legge Agraria sotto il titolo di IIIvirale; conchiuder debbesi senza meno, che la legge triumvirale, di cui fassi memoria da Frontino nella deduzione della Colonia sull' agro pubblico de' Liguri, riguardar dovea que'decisivi Coloniali regolamenti da Cesare; Pompeo, e Crasso pubblicati.

Oltre a che non costa, che i triumviri Antonio, Ottaviano, e Lepido avessero pubblicato una

(1) *Vellejo lib.* 1 *Pluth. in Pomp. et in Caes. et in Cat. Utic. Dic.* 38.

legge Agraria in tempo del solenne triumvirato, ma soltanto eseguito delle assegnazioni agrarie al dir di Appiano, e di Svetonio (1); nè il luogo di Frontino da voi riportato (2) riguardante i così detti subsecivi, può chiamarsi una legge triumvirale, o formar parte di legge, mentre le parole *hoc opus omne Arbitratu Octavii Caesaris, Antonii, et Lepidi III-Virum*, avvalorano piuttosto il mio assunto; cioè che i siffatti nelle assegnazioni Coloniali usarono una baruffa militare; per servirmi della vostra fase.

Il chiarissimo Monsignor Lupoli (3) ancor egli diede il titolo di legge triumvirale a quella convenzione passata tra' triumviri di ben compensare i benemeriti Veterani: salvo però il rispetto dovuto tanto al prelodato Monsignor Lupoli quanto a voi; amerei riflettere, che sebbene que' tre sovrani Magistrati Riformatori della Repubblica con la Consolare potenza avessero potuto far delle leggi Agrarie immediatamente, pur tuttavia da Appiano (4) e da Svetonio (5) si fa sempre parola di deduzioni Coloniali, e non già di *legge Agraria*. E le asse-

(1) *App.* lib. 10 bell. Civ. Ab Antonio id negotium C. Caesari Octaviano committitur, ut in Coloniis emeritos milites collocaret, quorum opera Brutum. Cassiumque devicerat.

(2) *Guarini* Illust. dell' antica Camp. Taur. *p.* 55.

(3) *Diss.* 2 de varia Venusiae fortuna.

(4) *Svet. in Oct. cap. XIV.*

(5)

gnazioni Agrarie fatte da' Triumviri furono un vero capriccio, come tutto il resto delle loro disposizioni; cercando cadauno di compensare i suoi fautori, sibene Augusto poi avesse fatto ciò che gli piacea. Ed in ciò ancor voi meco conveniste ne' seguenti termini (1): *Ed in tutto ciò senza ingerenza nè del popolo, nè del Senato, ma interamente* Arbitratu IIIvirum.

Nè mai dir si volle, che i Liguri furono murati, come voi dolcemente sognaste (2): ma quel *muro ductis IIIvirali Lege* del Frontino, da me fu interpètrato, che i Liguri per la legge IIIvirale agraria di Pompeo, Cesare, e Crasso, acquistarono una certa Libertà, non tanto in grazia di loro, quanto perchè nelle deduzioni Coloniali sull'agro loro assegnato, salva restasse la dignità de' Cittadini Romani: *quasi Cives rerum domini terrarumque imperium sibi vindicantes, indignum sit talibus Colonis habitare, quibus omnis libertas publica, et privata erepta fuisset.*

Dippiù quel *muro ductis* ancor denotava, che gl'interessi de' coloni con que' Liguri erano stati preventivamente dalla legge liquidati; come quegli, che reclamavano un terreno da coltivare, e riceverne puranche un tal quale sostegno; altramenti doveano ritornare negli antichi abituri sul monte Anido. Ma tostochè sappiamo dalla Storia, che segui-

(1) Illus. della Camp. Taur. *p.* 64.
(2)

rono a dimorare nella regione Irpina co'coloni Romani, una porzione di quel terreno, e di altro non assegnato lor dovea accordarsi: ed un tal affare prima della deduzione Augustiana dovea essere stato già difinito, affinchè rimasti non fossero privi della sussistenza e nella medesima condizione: poichè convenir dovete, che i Liguri non divennero cittadini della nuova Colonia. Ed ecco il motivo pel quale Frontino principia il suo articoletto dal *Liguris* e non già dall'aereo vostro Corneliano, e Bebiano. E ben potrei ricordarvi, che se attaccato alle formole Frontiniane spiegar vorreste al senso vostro il *muro ductis* cioè che Corneliano e Bebiano prima della legge IIIvirale non erano murati, ma lo furono per oggetto di questa, e così divennero Oppidi; allora sì che le 47, 000. famiglie de'Liguri resterebbero serrate in vasti pollai, come ben l'indovinaste. Il *Liguris moro ductis IIIvirali Lege* adunque, importa, che prima della deduzione della colonia Augustiana, ed in forza di questa legge i Liguri resero la di loro condizione migliore; come vedremo in prosieguo, ed una buona porzione dell'agro, ch'era pubblico del popolo Romano restò libero; poichè il *liberare agros* di quella legge importò, che si rendeano liberi, ed immuni i terreni; per cui in avvenire nulla gravitar vi dovesse; come dichiarano le parole di Simplicio, o di Urbico ,, *Prima conditio possidendi haec est per Italiam, ubi nullus est ager tributarius, sed*

aut colonius, aut Municipalis, aut alicujus Castelli, aut conciliabuli, aut saltus privati.

Per quanto poi fossi stato a stillarmi il cervello sul testo di Livio, di Frontino, e di Plinio per conchiuder con voi la costruzione fatta di due Oppidi da' Romani uno col nome Corneliano, e l'altro di Bebiano; non mi è riuscito di portar questo possibile all' atto. Ma voi alla *pag.* 10 par ch' entriate in contraddizione volendo sostenere questa congliettura: e cominciando a persuadervene, avete cercato d' illustrar a questo modo la così detta illustrazinne della campagna di Taurasia. ,, E quì a ,, torre ogni equivoco quando per noi dicesi, che ,, in grazia de' Liguri Apuani furono costrutti due ,, Oppidi, non si pretende, che siffatti Oppidi fos- ,, sero di tal capacità di tutti raccogliere nel lor ,, seno ripartite in due le 47, ooo famiglie. Gli ,, Oppidi erano come i punti di unione per gli af- ,, fari pubblici, e quindi in essi principalmente ,, risiedea l' ordine, o sia la Curia, cioè il corpo ,, Decurionale. La maggior parte de' Cittadini abi- ,, tavano ne' borghi, e villaggi *Vicatim* e quasi ad ,, oggetto della coltura de' terreni ,, Quante contrarietà. *Oppidi senza mura: Bebiano e Corneliano punti di riunione: Cittadini: ruderi grandiosi, e Liguri, che abitavano ne' borghi.* Ma quali erano quasti borghi, e vichi?

Sino alla deduzione Augustiana, mio Sig. Guarini, non dovete parlare di ordine, e di popolo, anzichè dovete convenire, che i Liguri furono i ve-

ri *Peregrini dedititii jure belli*; per cui rimasero privi della libertà pubblica, e privata. Un esempio della prima legger lo potrete presso Livio (1), ed ancora appò Gellio (2), il quale parlando de' nostri Bruzj addetti a' pubblici servigi, afferma, che loro fu tolta la pubblica libertà. Come appunto de' Miceni riferisce Pausania, e degli Olinti Giustino.

I luoghi, e gli edifizj non formano le città, ma i Cittadini: e al dir di Giustino *Civitas non in aedificiis, sed in civibus posita*.

Fu sciolto il consorzio de' Liguri; *statim ac coacte deducti fuere*; il che tanto importa, quanto l'essere ridotti nella vera servitù. Quando il popolo di Cartagine si volle far emigrare in un luogo dal mare distante mille passi, presago della sua disgrazia, amò piuttosto di restar sepolto sotto le mura della Città, che soggettarsi pubblicamente *in ditionem alterius populi*. Fa orrore leggere in Plutarco quel che operavano i Cimbri, per non andare prigionieri. I Campani, al dir di Strabone (3) allorchè si resero a' Romani, *facti sunt alienae potestatis*. Livio rapporta la formola della soggezione del Popolo Collatino (4). E Plauto al proposito disse nel suo *Anfitrione*: *Deduntque se divina, humanaque omnia, urbem, et liberos. In ditio-*

(1) *Lib. XXXVI c.* 16.
(2) *Noct. attic.* 10 *c.* 3.
(3) *d. XI.*
(4)

nem atque in arbitratum cuncti Thebano poplo. Il chè presso i Persiani corrispondeva quell'*aquam, et terram perdere* de' latini.

Forse vi sembrerà strano, che i Liguri fra i sospiri e le lamentevoli grida quasi nudi menati, rimasti fossero poi senza tempj, senza Sacerdoti, senza Curia? Ma voi vi ricordate, ch'essi dalle leggi Romane erano senza misericordia tra le cose annoverati. Chè dico io? Anzi dal dritto di tutte le genti. Leggiamo nel libro de' Giudici, che i figli d'Israello fatti prigionieri di guerra da *Tabin* Rè della terra di Chanaan, furono soggettati ad un servaggio durissimo, ed ignominioso: *Tradidit eos in manu Tabin* leggesi nella Volgata: e nel testo ebreo, *Vendidit eos*: ed altri appresso del Saliano aggiungono, che gli vendesse a guisa di giumenti destinati a' ministerj vilissimi. Nel libro III de' Rè all'opposto abbiamo (1) che i Cananei superati da Salamone, si ridussero a servire *ut capta bello mancipia*. E questa fu anche la sorte di quelle diece tribù, di cui parlammo al disopra, che al dir del sacro testo e de' suoi comentatori *nec gentem amplius, nec populum ab aliis discretum effecerunt* giusta il vaticinio d'Isaja; Desinet Ephraim esse populus. *Jacent ubique inglorii sine principe, sine sacrificio, temploque, nullo Sacerdotii, et numinis honore, ut neque Judaeos amplius, neque Paganos referant* (2).

(1) *IV* 20 21.
(2) *VII* 8.

Opponeste voi su ciò, che l'Epitomista Liviano nel lib. XCIX ci racconta di Pompeo, che *acceptis in ditionem piratis agros, et urbes dedit*. Vi rispondo, che il caso non è adattabile alla controversia. Ma ancor quando si volesse cedere a questo dato allora vi prego riflettere, che lo scopo di Pompeo si fu di liberare il mare infestato da' Cilici, che non osando di venire al cimento co' Romani per avergli dichiarato pubblico l'agro e le Città, percorreano da pirati i mari, perturbando la pace dell'Italia, fino ad intercettar l'annona della gran Roma. Ma resisi, la diloro condizione non fu migliore, mentre un popolo così dedito alla marineria al dir di Floro (1) fu trasportato lungi dalle acque, rilegandolo in campagne lontanissime, e situate così dentro terra. Dice Cicerone in un luogo della legge Manilia (2): *Majores nostros semper in pace consuetudini; in bello utilitati paruisse*. A questa utilità Pompeo ebbe ricorso in quella circostanza, al dir, di Appiano, e di Cicerone (3).

Ancor Mario nel calor della pugna co' Cimbri, contro il dritto pubblico de' Romani, accordò la cittadinanza a due Coorti de' Camertini, a' quali vide di andar debitore della vittoria, ma egli si accusò, che tra 'l fragor delle armi non potè ascolta-

(1) *Cap. VI* de bello Piratico.
(2) *Pro lege Manilia* §. *XXXI n.* 40.
(3) *Ibidem* §. *XII XIX*.

re le parole della legge (1). Ma troppo lungi sono trascorso, ed invece di una lettera temo di non far un grosso volume.

Dopo la deduzione Augustiana trovo i Liguri divisi dalla Colonia Romana. Collocati questi Coloni nel mezzo de' Campi Taurasini, cioè nel *Giolito*, nell'antica *Rosia*, *in Taurella ed in Taurasia;* lasciarono a' Liguri le Terre di *Liuni*, di *Oppido*, di Mont'Echio, di Paterno, di S. Angiolo all'esca, e di *Morra*, e di qualche altra lacinia, che confinar potea co' Campi Taurasini. Or questa partizion di terreno importò quel *muro ductis IIvirali lege*. Del chè ne siamo probabilmente garantiti da' ruderi grandiosi, e da' trofei, che trovansi nel *Giolito*, in *Roggiano*, in *Luciapierto*, in *Torella* per fino *a Taurasia*, e dagli abituri, e dagli oggetti vilissimi e da' sepolcreti privi di cemento, e di tegole, che negli altri Oppidi de' Campi Taurasini rinvengonsi.

Ma i Liguri obbedivano a' Romani dopo la siffatta deduzione, non più come *Peregrini dedititii;* ma come *Libertini dedititii*, cioè alla guisa di que' liberti, i quali la minor libertà conseguito aveano; per cui in ogni anno da Roma erano mandati nelle diloro Terre i Prefetti, *qui jus in conventu di-*

---

(1) *Val. Mex. lib. VII cap. de* necessitate. *Su quel luogo comentando Hotam. dice* „ Cedit interdum generosus spiritus utilitati, et fortunae viribus succumbit: ubi nisi tutiora consilia legerit, speciosa sequenti concidendum est.

cerent; che anzi ebbero in quest'epoca anche i patroni per gl' interessi che passavano tra i Coloni Romani, gl' indigeni, e loro: e per *conventu* intendesi un certo Senato, come da più luoghi delle Orazioni di Cicerone apparisce.

E perchè non crediate, che l'opinion mia fosse nuova, o figlia del bisogno, come voi nella pag. 18 delle *Osservazioni* pronunciate; tra i molti esempli, che alla lunga nel Greco e nel latino *codice Giustinianeo* si leggono, scelgo il seguente. „ Si quispiam diu servitutem servierat, „ supplicium ex delicto dedisset, ut aut inscriptus „ fuisset, aut in publicum carcerem conjectus, aut „ ex delicto verberatus, et se deliquisse confessus „ fuisset: dein gratia inita a domino manumitteretur, libertinus dedititius vocabatur ad exemplum „ peregrinorum dedititiorum „. Or se i Liguri, al dir di Livio, più e più volte fecero guerra, e si ribellarono a' Romani, di cui erano vettigali, vinti nella guerra, lasciate le armi, si arresero à discrezione de' Consoli Cornelio, e Bebio: furono umanamente trattati, mentr'ebber salva la vita, ma furono notati di una tal' ignominia, che come *dedititii* di Cornelio e di Bebio furono tenuti, e chiamati. Donati della infima libertà mercè la legge triumvirale, restarono *libertini dedititii*, cioè *Ligures qui cognominantur Corneliani, et qui Baebiani*. Questo è quel Comento al luogo di Plinio, di cui parlai nella mia opera *de' Campi Taurasi-*

ni (1) ove ancora osservammo, che nella stessa regione degl'Irpini parlasi degli Abellinati detti *Protroy* per distinguerli dagli altri detti *Marsi*, mentre che non esistette mai un Oppido detto *Protroy* e nè anco un altro chiamato *Marsi*. Ed altresì i Caudini, di cui parla Plinio, non erano quei di *Arpaja* soltanto come voi opponevate; ma gli abitanti di tutti que' municipj, Prefetture, e Colonie situate alle falde di que' nove monti, che dalle forche Caudine si prolungano a Mercogliano, la di cui base si estende fino ai monti di Monteforte, e di Forino, la di cui foce fu detta perciò *Capo di Caudiò*.

Il voler poi troppo spiegarsi quel significato delle parole *Ordo et Populus* della *Lapida Circelliana*, vi facea forse credere, che in essa soltanto incontravansi que' vocaboli, ma siete in errore: senza gir troppo lungi, vi ricordo, che le nostre contrade son piene di anticaglie, ove leggonsi le Sigle *Ordo et Populus*: discosto all' Atripalda mezzo miglio, ove fastosa sedette l' *Abellinum Protroyum*; obbliate giacciono due lapide, ove si fa menzione dell' *Ordo splendidissimus et populus Coloniae Abellinatum*: Senato il più cospicuo tra gli altri; per cui Cicerone chiamò i Capuani *splendidissimi homines*, ed altrove (2) *Alexandria splendidissima civitas*.

---

(1) *Pag.* 92.
(2)

Neghiamo però col Cav. Orsato, che quelle parole *Ordo*, *et populus Ligurum Baebianorum* portassero necessità di esservi un Oppido col nome di Bebiano; poichè ritenuto il nome di Liguri, la origine intera potea ben contenere il Convento di tutti i paghi, e le vicinità. Ancora oggidì abbiamo delle Comuni, ove sono molti i Vichi posti insieme: ivi uno è l'Ordine, uno il popolo, e poi nè il Vico, ed insieme il pago, ove l'Ordine risiede, portano il nome della Regione o Comune.

Ma replicate: " Il bagno dal Patrono rifatto, " e'l monumento è ancora in Circelli. Dunque i " Liguri Bebiani per fino a Circelli si stendeano ". Piano, piano un poco: vi sono delle riflessioni a fare. E per prime le lettere VM BAEBIANO da voi diversamente connesse (1) esibiscono una probabile lettura del *Ligurum Baebianorum*. Ma sia pur così una tal giacitura, le lettere sono smozzicate, e'l marmo è tagliato. Manca il nome del Patrono (e quando dico il nome intendesi ancora il Cognome, e l'agnome) che al più delle volte aveano più Città sotto la diloro tutela, come quel Marcellino, che nella lapida di Montichio s'intitola *Curator . Civitatium . Complurium . Princeps . Coloniae . Aeclanensis . — Patronus . Compsanorum . Fratuentinorum . Nerelinorum* . E così in tante altre lapidi, di cui non è d'uopo far l'enumerazio-

(1) Illustraz. della camp. Taur. p. 58.

ne; meno che di quella esistente in Alife del Pistillo, e da voi rapportata (1) ove si fa menzione di Sesto Minio Silvano Curatore *de' Liguri Corneliani*. Fa meraviglia come non abbiate situato il vostro Corneliano in questa Città un tempo del Sannio, la quale opinione sarebbe stata più probabile di quella del Covante (2).

Ma quel che vi osta più di ogni altro si è, che nelle feraci pianure del *Leocubante* piantandosi il vostro *Corneliano*, allora verrete a togliere l'agro alle Colonie tradotte in Benevento, ed agl'indigeni di quest'antica Città, che si fu la principale del Sannio Irpino. Tutti gli autori van d'accordo sù questo punto, e niuno ha piantato con tanto ca-

(1) *Ibidem pag. 6.*

(2) *Plutarco nella* Vita di Bruto *ci assicura, che Ottaviano, ed Antonio accordarono a' loro Soldati delle ricompense odiosissime, giacchè essi scacciarono quasi da tutta l'Italia gli antichi abitatori per distribuirne le terre, e le case alla gente da guerra. Ma fra gl'indigeni, e i Liguri era grande la differenza. I primi ricercavano que' riguardi, che il diritto inviolabile della natura e delle genti gli accordavano: i secondi erano forastieri tradottivi per coltivare un terreno in qualità di servi. Se in questa deduzione Augustiana perciò non furono risparmiati i primi; come volete, che si fossero serbati i secondi, e poi in un terreno il più bello della regione Irpina? Ricordatevi, che tra le Città stabilite, e promesse per Colonie nel convenio fatto nell'isola del* Reno *fu precisamente designato* Benevento.

priccio le Città ove gli è piaciuto, quanto voi nell'attual circostanza. Era più soffribile invero la prima opinione, che portaste di accordare quest' Agro alla Colonia Romana tradotta nell'antica Eclano, che a que' Liguri. Ma credesi con più probabilità di aver quivi stanziato la Colonia de' Veterani di Scipione per ciò, che si dirà.

Nè i Coloni Romani tradotti in Benevento; di cui fan parola Livio, Frontino, ed altri Scrittori agrarj; occuparono soltanto il perimetro dell' attual territorio Beneventano, che al paragon dell' antico è ben ristretto; ma benanco un più vasto spazio al difuori. Gli avanzi son troppo visibili, e parlan da se stessi que' ruderi, che per più miglia si osservano, e son tutti de' tempi de' Romani, e grandiosi.

Affin però di dare del fin quì detto una idea più chiara bisogna por mente, che partendosi da Taurasia, e girando per l' antico *iter publicum* verso Oriente s' incontra la pertica dell' antica Eclano. Indi proseguendo il cammino si giunge nel territorio del Covante detto anticamente *Leo Cubante*: e finalmente a Benevento. Da Taurasia fino a Benevento non s' incontrano Monti, per cui i fondi di questa regione sono i più feraci, e i più ubertosi del territorio Irpino; nè più oltre andar si può comodamente per le precipitose ruine di varj monti, che a gran fatica permettono un felice passaggio. Dippiù si sà, che il Calore scorre per tutto quel tratto di terreno, portandosi a Benevento si unisce col Sabbato verso l' Oriente; lasciando dalla parte

del Nord-Ovest l'antica Eclano, e Taurasia. Or ciò stante si hanno tre Colonie Romane da ogni parte di questa ferace pianura, che quasi sembrano formare una Città sola; e voi da maestro calcolaste le assegnazioni, che faceano d'uopo per ogni deduzione: A quali di queste tre, domando, accorderete quella Campagna chiamata Covante? Forse al vostro Corneliano? Sia così: ma allora non avrebbe più Benevento un agro sufficiente per le sue Colonie. Se alla Colonia tradotta nel territorio di Eclano interamente, allora sarebbe un estender di molto la dilei pertica, e scemare quella di Benevento. Resta perciò stabilmente poggiata l'opinione pur troppo antica, che all'agro Beneventano appartenente al Covante, non debbesi nemmeno per sogno cercare il così detto, da voi, Corneliano.

Ma a qual Colonia tradotta in Benevento fu assegnato l'agro del Covante? A' Veterani, ripeto, di Scipione, C. Cetego, che nelle Spagne, e nell'Africa militarono sì bene, che messo a morte il fiero esercito del riottoso Cartaginese, distesero il Romano Impero per fino alle colonne d'Ercole. Il che, se a voi è piaciuto di negare poggiato sulle parole del Senato Consulto (1): *Ut M. Junius praetor Urbanus, si ei videretur, decemviros agro Samniti, Apuloque, quod ejus publicum Pop. Rom. esset, metiendo dividendoque crearet*: con-

(1) *Liv. lib.* XXXI *cap.* IV.

tentatevi di apprendere da Livio stesso (1), che quel terreno fu realmente diviso a' Veterani: *Scipionis militibus qui in Hispania, et in Africa, militaverunt, agri dividuntur*. Finalmente al prescritto, par che sia, la spiega de' caratteri scritti nell' anello

FORTIS . COR . CETHEGI .

trovato nel territorio del Covante. Era l' anello suppellettile di un soldato Veterano, che avea da bravo combattuto nelle Spagne sotto un sì illustre generale. Davasi a questi Veterani valorosi anticamente il titolo di *Fortis:* e nella mezzana età l'epiteto di *Prode*, per cui prodezze furono chiamate le sublimi gesta de' più valorosi Cavalieri.

L' antico testamento è pieno di esempj di simil fatta. *Hi Princeps Virorum fortium David* (2): *Ubi ciciderent Fortes Israel — Quia ibi abjectus est clypeus fortium* (3). E Cicerone *Viris fortibus, quorum opera eximia in rebus gerendis* (4) — *Vir fortis, et animosus acriter morti se offerens — Fortis ad vindicandum* (5). Lasciando que' tanti altri, che ben volentieri presso

(1) *Idem lib.* XXXI. *c.* 33.
(2) *Paralip. lib. 1 cap.* XI.
(3) *Lib. Reg.*
(4) *Pro Sexto Roscio* 137.
(5) *Pro Milone* 95.

de' Lirici Greci, e Latini s' incontrano, riporterò l' elogio di tre Città consagrato ne' seguenti versi:

Fortes Roma dedit, dedit et laudate disertos
Grecia; frugales inclyta Sparta dedit.
Massilia integros dedit ec.

Quali e quanti monumenti letterarj non ci han lasciato le Colonie Romane tradotte nella regione Irpina? Voi li conoscete, e vi sono passati per sotto gli occhi fino alla noja. Se non vi spiace, vorrei farvi inteso di due o tre fra gli altri, che nella Colonia Romana ne' Liguri tradotta, si sono disotterrati. L' ultimo che mi si è presentato è il sugello di bronzo dell' Attore che presenta in tre versi queste lettere

ROMANI
CALPVRNIÑ
ACTORIS

L' attore al dir di Tacito (1) era quel servo, che presedea all' asta pubblica. Il suggello fu ritrovato nelle rovine della Basilica della Colonia del *Giolito* detta al presente *Tegolito* per la gran quantità di mattoni, di cui si eran serviti per si grandioso edificio.

(1) Ann. *lib. II* §. *XXIX*. Et quia vetere Senatusconsulto, quaestio in caput domini prohibebatur, callidus; et novi juris repertor Tiberius mancipari singulos actori pubblico jubet.

Un' agata antica più preziosa delle altre rinvenuta ne' sepolcri di Roggiano ov' è inciso Enea, che sugli Omeri porta il padre Anchise, e 'l figliuolo Ascanio nella destra, salvandolo dall' eccidio.

Ed altresì una medaglia di argento. Portava essa da una parte l'imagine di Bruto, e dall' altra un cappello, simbolo della libertà tra due pugnali; e la marca portava gl' Idi di Marzo, giorno, nel quale Cesare era stato ucciso.

E se ben pare, che molto da me siasi detto nell' Opera *sulla vera posizione de' Campi Taurasini* circa la disfatta del Re Pirro, pure per sempre più convalidare la invecchiata opinione, che nel nostro *Campo* avvenne l' ultima azione; non ha guari, che ne' sepolcreti degli Acarnani, oltre delle anticaglie da guerriero due monete mezzane di argento si rinvennero. Da una faccia vedesi la immagine di Pirro con cimiero crestato; e di contra effigiato un elefante ben rilevato, e al di sotto queste lettere greche.

ΕΛΝΤΩΝ.

Aggiugnete, che nel processo del dissodamento de' boschi, ove furono i Liguri dispersi si osservano de' tumuli veramente alla guisa de' poveri Coloni senza cemento, e senza tegole co' semplici pignattini, orciuoli d' ogni sorte, e scodelle di rozza creta. L' arnese di gomma lucida per molta diafanità, e di tal fatta sono gli orecchini di donna, e i bot-

toncelli; e rade volte ne' sepolcreti un pò di mirra. All' opposto in que' de' Coloni Romani, e degl' indigeni metalli preziosi, anelli, e vasellamenti di terra figurati alla foggia degli Etrusci, e de' Lucani.

Il Sign. Santoli Arciprete di Rocca S. Felice amante delle patrie antichità si occupò a salvare dalle mani de' Coloni gli avanzi delle anticaglie, che si disotterravano nel dissodamento de' boschi, ove un tempo signoreggiarono l' antica Ferentino, e 'l suo Oppido. Dopo averle collocate in un Museo; da certe iscrizioni dal tempo rose, e consunte, rilevò, che i Liguri Apuani furono dedotti ne' nostri Campi, e che le attuali Terre di Liuni un tempo Terre de' Liguri furono chiamate. Egli diede qualche poco ~~d' indizio su queste terre~~, e disse poche parole de' campi Taurasini nell' Opuscolo *de Mephiti, et de lacu Ampsancti*; promettendo al chiarissimo D. Alessandro de Meo di pubblicare que' monumenti, che raccolto avea con le osservazioni sulle Colonie de' Liguri tradotte ne' nostri Campi; ma tutto occupato nelle sue acque pur troppo solforose, lasciò agli amatori delle antichità il desiderio di siffatte notizie.

D. Placido Imperiale fu Principe di S. Angiolo anch' egli raccolse de' preziosi oggetti in Ferentino, in Oppido, e negli antichi Campi: e quest' Uomo beneficentissimo conoscendo, che que' luoghi un tempo popolati dagli antichi indigeni di Ferentino, da' Liguri, e poi da' Romani, si vedeano co-

perti da boscaglie, ed abitati dalle belve: fece tutti gli sforzi per dedurvi una Colonia, offerendogli abitazione, e terreni. A tale oggetto circa un miglio distante dalle Terre de' Liguri evvi un oratorio pubblico con Casino; e nel luogo ove giacea l'antica Ferentino una Casa di delizie per se, e suoi eredi vi eresse. Quivi si vede un marmo con lunghissima epigrafe, ove tra l'altro leggesi.

ISTIS . INFAECUNDIS . ET
SENTICOSIS . NEMORIBUS . DEFENSIS . FERENTINI . UBI . OLIM . FUIT .
URBS . FERENTINUM . ISCLAE .
PULVERIS . GRAMMATICI . CAROVELLAE .

Emendar di buon grado potrete perciò l'errore preso nella *pag.* 15 confondendo *l' arvum pingue humilis Ferenti*, di Forenza cioè picciolo Castello di Basilicata, cogli spaziosi, ma non feraci campi di Ferentino, e con le sterili balze del Mont' echio. Nè poi coll'essersi detto, che questo colle è posto nel più bel punto de' campi Taurasini s'intese, che il terreno fosse il più ferace, siccome voi interpetrate, ma sì bene, che i Liguri, che l'abitarono respiravano aria ben chiara, e purificata. Per farvi giudicare da lungi della posizione de' luoghi, e poterne formare idea, sarebbe stato necessario presentarvi una carta Topografica de' Campi Taurasini situati poco lungi da Taurasia alle rive del fiume Ofanto a me troppo note per varie oculari ispezioni; ma le mie

circostanze non han permesso di farne eseguir per ora la projezione: quando adunque *commodum fuerit*, e tostochè voi pubblicherete le ultime note sulla quistione; m'impegnerò di presentare in due carte Topografiche non solo i Campi Taurasini e le terre de' Liguri solcate dall' Ofanto tauriforme; ma ancora il cammino del Re Pirro vinto ne'nostri Campi facendolo estrarre *ad formam* dalle *tavole Peutingeriane*, opera che fa onore all'umanità, come quella, che ci ha serbato colla massima esattezza immaginabile il vero aspetto dell' antica geografia.

Con queste tavole appunto si sono rischiarati molti errori di posizione delle antiche Città, in cui siete caduto per la fede prestata a talune lapide; per cui anche quando il vostro marmo; in cui leggesi quell'VM BAEB; ~~bello e chiaro~~ denotasse il *Ligurum Baebionarum*, allora qual maraviglia, che dalle vicinanze di Taurasia portato si fosse in Circelli non di furto, nè per istrade, Dio sa quali, come voi affermate, ma per quelle vicende, e per le fasi che in tanti altri luoghi della nostra Italia fecero pur troppo sentire le forze devastatrici de'barbari. L'ara del *Giove Amarano*, dal Montemarano si vede apposta al presente nel campanile di Locosano. Le lapide de' sepolcreti del Mont'Echio nel palazzo del Principe di S. Angiolo: e nel decennio dell'occupazione militare il corpo di S. Guglielmo da Vercelli; di unitamente ad alcuni marmi; dal *Giolito* territorio Nuscano, fu orrevolmente tradotto nella Chiesa di Monte Vergine circa venti miglia

distante: qual gioco di mano vostra mercè ravvisate in questi casi? I Naturali della Città di S. Severo nella Daunia su l' appoggio di un trofeo colà esistente, e senza sospettar nemmeno, come forsi sarà, che abbia potuto essere da altro luogo portato, ed ivi fabbricato, credettero, che il nome primiero della lor patria fosse stato *Castel Trione*: Ma dopo che l' esatto Annalista Grimaldi fece corrispondere S. Severo all' antica Ergizio; pure non poteasi contrastare, ch'*Ergitium* appunto fosse stato il nome di quella Città ne' tempi de' Romani: poggiato puranche sull' *Atlante* di Ornio, e ad un Orbo, da cui si rileva, che il *Castrum*, *o Collis Drium* formava parte del Monte Gargano ferocissimo di querce al dir di Orazio, e perciò detto colle delle querce del greco Δρυς *quercus*.

Ricorrete sempre al bernesco col dire, che col *Lituo Canonicale* abbia segnato le partizioni agrarie delle nostre Città, come si fu quella *della pertica Eclanese*.

Ma acciocchè pensar non si possa, ch'io favelli a capriccio, voglio mostrarvi, che quelle divisioni di terreno non ammettono dubbiezza, e per fatto, e per legge.

Per fatto si ha, che se vi fu mai confinazione esatta, ecolle regole della topografia individualmente formata, dee certamente reputarsi la terminazione dell' *ager pubblicus* ove i Liguri furono dispersi. I due punti, o siano i due estremi invariabili, sono troppo fermi, e rimarchevoli; l' agro Eclanese

cioè; ove si può dire, che terminava il territorio dell'antica Taurasia; E la gran catena degli Appennini, che i due Principati divide. I termini, che formano la linea intermedia sono anche rimarchevoli: il fiume Fredano col lago d'Ansanto del *Nord-Ovest*, l'Ofanto tauriforme dal *Sud-Est*, e'l fiume Calore dal *Sud-Ovest*.

La linea di questi termini fu sempre certa, ed immutabile, poichè ancor ne' tempi della mezzana età gli Oppidi, ove abbiamo situato i Campi Taurasini, han serbato gli stessi antichi termini giurisdizionali, e prediali. Quindi rinomata fu sempre tra nostri confini la Pietra *de'tre Signori*, e i quattro termini lapidei con le lettere *Gote*, che divideano le terre del *goleto*, ove sono le vestigia della Colonia Romana dedotta su' Liguri; e'l territorio di S. Angiolo, che fu in buona parte de'Liguri dell' antica Eca.

La storia c'insegna, che ne'più remoti tempi i termini onde furono divisi non solo i piccioli stati, e le Città, ma le Provincie, ed i Regni, e sino gl'Imperi; erano naturali, cioè Monti, fiumi, Valli, Mari, e cose simili (1). Le irruzioni, le guerre, le paci indi seguite; infine le tante rivoluzioni, mutarono a'Regni, alle Provincie, ed alle Città i loro naturali confini, come dottamente osserva l'incomparabile Ugon Grozio (2). *Vetustissimis quip-*

---

(1) *Aggeno Urbico*. De Mont. de finibus reguudis *cap.* 17. *n.* 8. *e* 9.

(2) Prolegom. ad histor. Gothoffred. *cap.* 7.

pe temporibus, naturales fuere termini Regnorum, quos postea bella, pactiones, affinitates mutarunt. Per tali vicende i termini artificiali succederono ai naturali: Ma per poter quelli sostener le veci di questi; introdusse l'uso delle genti, che si formassero ben grandi, e rimarchevoli; perchè con note chiare, e distinte si dividessero i territorj, e con ben fermi ripari si separassero le Nazioni al dirdi Sparziano in *Adrianum*. Di fatti il territorio di Taurasia era da quello dell'antica Ferentino dall'Ofanto diviso verso il *sud-Ovest*, e da quel di Bojano degl'Irpini per mezzo del Calore al *nord*: egualmente che l'antica Cisauna era al sud-Ovest dal Calore stesso divisa da quel di Bojano, e dalla Vella (celebre torrente): da quel di Ferentino, non che dalla Sabazia per mezzo della giogaja di *Termino*; la quale dechinando verso Ponente si unisce co' Monti *Volturi*, che dividono il territorio del *Bojanum Hirpinorum* dalla Sabazia, e dall'agro della celebre Colonia degli Abellinati detta *Abellinum Protroyum*.

I Romani con ben grandi marmorei busti divisero i diloro terreni; siccome si rileva dalle tante Leggi, ed autori, che di ciò fan menzione, e non è fuor del proposito il riportare l'elegante descrizione, che ne fa Virgilio (1)

. . . . . . Saxum circumspicit ingens
Saxum antiquum, ingens campo, qui forte jacebat,
Limes agro positus, litem ut discerneret arvis.

(1) *Aeneid. Lib.* XII. v. 896.

Furono presso di essi questi segni confinali di tanta religione, e così speciosi, che diedero il nome al Dio Termine. Vedesi ancora a dì nostri la così detta *Pietra del gatto* termine grandioso, che divide la montagna de' Liguri da quella degl'indigeni; ed altresì le speciose sorgenti dell' antica *Cisauna* dette oggidì *Acque di Cesina e Cesinola*, che marcavano i confini de' Picentini (nel così detto Caposele,) (1) sulle di cui orme l'illustre Consiglier Patrizio col Regio Architetto Salerno reintegrarono i termini mancanti nel territorio di Nusco, e di Bagnuoli; serbando le stesse misure; e designazioni delle antiche relazioni confinali.

Paolo de Castro (2), Baldo (3), e Girolamo de Monte (4) dicono, che un territorio, perchè possa riputarsi divisorio di giurisdizione dinotante divisione di due luoghi pubblici, o Comunità, il segno debb'essere grande, cospicuo, e notabile. *Signa*; dice il de Monte; *notabiliora esse debent, quando territoria, et jurisdictiones, ac loca publica terminantur*.

Nè solo nel caso nostro concorrono le circostanze, che le antiche Città di Ferentino, di Cisauna, di Bojano, e di Taurasia; su'l dicui agro pubbli-

---

(1) *Strabone* Geograph. *Lib.* 5. - Pertingunt Picentes usque ad Silarum qui ab ea regione veterem Campaniam dividit.

(2) Leg. ex jure num. 24. Dig. de just. et jure.

(3) Consil. 468. vol. 3. et Consil. 420. vol. 1.

(4) De fin. reg. *cap.* 17. *n.* 1.

co i Liguri furono dispersi; erano divise, e terminate per vie regie, fiumi, Monti, Valli, e lapide antiche terminali; ma concorre la massima circostanza eziandio, che nelle carte de' mezzi tempi le linee confinali tra codesti Oppidi, sonosi con soprafina accuratezza nelle controversie nelle forme reintegrate. Basta leggere le memorie de' Litigi fatti in diversi tempi in materia di giurisdizione tra i Vescovi di S. Angiolo, e i Verginiani del Guleto (1): Le quistioni tra 'l nominato Vescovo, e l'Abbate di S. Maria in Piano dell'antico Oppido, e le lunghe liti tra i Baroni, e i Comuni di Nusco, Bagnuoli, Montemarano, e Castel Franco per giudicare, ed esser convinto delle limitazioni, de' nostri antichi paesi, notizie che nell'insieme contribuirono a quelle partizioni da voi credute arbitrarie.

Or se al dir de' Pubblicisti "*fines territorii dicuntur, ubi finiunt termini:* ed altre Leggi, ed Autori elegantemente spiegano *quid quid est intra fines designatum, dicitur veluti saepimento inclusum, diciturque terminus terminatus, et de illo termino, sicuti terminus terminans, quid extra terminos protenditur, prohibetur*: Perchè cercare

---

(1) Memoria per la Cattedra Vescovile di S. Angiolo Lombardi contro al monistero di S. Guglielmo de' PP. Verginiani sulle tre sentenze Rotali, ch' escludono detto Monistero dalla Giuridizione attiva su 'l Clero, e su 'l Popolo nel Goleto, Napoli 1768.

(2) *Idem Napoli 19. Marzo 1777.*

i campi Taurasini nel territorio di Benevento, e del Contado di Molise, e non già negl' Irpini nel così detto oggi tenimento di Taurasi, e nelle Campagne solcate dall' Ofanto tauriforme? E se è vero, come si è di sopra provato, che i primi confini si furono i naturali, e che questa confinazione bastò a dividere i popoli, le Città, le Nazioni, le Provincie, i Regni, e fino i vasti Imperi, sarà uopo confessare, che i Campi Taurasini sono divisi da quei del Covante, e di Circelli con quella stessa confinazione, *quae populos, urbesque, et regna ingentia finit.*

Ed in corroborazione di questo giova allegare una Decisione recata da' Supremi Magistrati nella controversia tra 'l Principe di S. Angiolo, e quel Vescovo. Pretendea il Principe, che l' Oppido di Ferentino se bene dato si fosse a colonia a quē' delle Terre di Liuni; facendo parte però dell' antica Ferentino distrutta, e dell' agro compreso in questo feudo, non altri, che il Vescovo di Nusco vantar vi potesse la sua giurisdizione. Ma il Vescovo di S. Angiolo sostenne, che l' antico Oppido, come succeduto, ed aggregato alle Terre de' Liuni, era di sua ragione, come si fu dal nascere di quella Cattedra Vescovile tutto l' agro, che agli antichi Liguri fu assegnato.

Di vanteggio nella stessa controversia si chiarì, che distrutto l' *Oppido Vetere*, ed indi il così detto *Nuovo* di Ferentino; l' intero territorio cadde negli altri Liguri, che ne' *Liuni* abitavano; e non già si reintegrò a' Nuscani possessori della pertica di Ferentino.

Sopratutto però è degno di osservazione, e vagliami per prova, che i Duchi di Benevento dopo la distruzione di *Rosia*, o *Ronsa*, e del *Giolito* (ove furono dedotti i Veterani di Augusto) vi stabilirono una Colonia di Longobardi con un castello fortissimo per difesa del nuovo Ducato; restando a' Liguri Liuni, di Oppido, e di Eca la comunione, e promiscuità non solo in qnanto al pascolo, all' abbeverare, ed al legnare, ma ancora in quanto al seminare. I Principi Normanni anch' essi dopo la distruzione di *Eca* confermarono a questi Liguri, ed a que' di Torella la promiscuità stessa; il che pruova, che la comunione tra la nuova Colonia, e queste Terre, dipende dal diritto chiamato di *Filiazione*.

Per porre nel suo giusto lume le ben scarse notizie pervenute a noi de' primi Longobardi, quasi di passaggio rammemorate dagli Scrittori della mezzana età, siamo nell' obbligo di avvalerci di un nome del tutto ignoto fino al tempo de' Goti, e che nel X secolo cominciò a sentirsi nelle pubbliche carte: E questo si è appunto *S. Angiolo de' Longobardi* (poi de' Lombardi). Conviene dunque per rischiarare il mio assunto farne una brieve menzione.

Venuti nelle nosrre contrade i Longobardi vi formarono sottò Zotone il Ducato di Benevento: togliendo a' Greci il Sannio, la Campania, la regione degl' Irpini, e gran parte della Lucania. Scorrendo il nominato Zotone i Campi Taurasiui,

osservò, che la maggior parte degli Oppidi, ove i Liguri erano stati dispersi, trovavansi guasti, e deserti dalle continue incursioni, nonche da' tremuoti cagionati dalle sotterranee miniere sulfuree della Valle di Ansato, e del Montechio un tempo ignovimo; volle però stabilirvi una Colonia, non tanto per ripopolare le nostre campagne, quanto per avvalersene come di frontiera contro i Greci della vicina Puglia, e per covrire il regno Longobardico dalle diloro ostili incursioni. Era picciola l'estensione della nuova Colonia denominata *Montenaria* da' tuguri, che vi erano sparsi de' Liguri Apuani così detti; ed era fiancheggiata dall' agro della antica Eca, e dalla via, che dall'Apulia menava in Benevento, unendosi colla strada consolare.

Ebbe sulle prime la guarnigione Longobarda un bosco, che fu de' Liguri conceduto dal Duca di Benevento al Conte di S. Angiolo (1) per uso di caccia, che si opina di essere stato nel luogo ove oggi vedesi la Terra di Guardia de' Lombardi, così chiamata sia dalla voce Longobarda Tentonica *Wald* significante bosco in quello idioma (2), sia perchè i primi feudi, chiamati furono *Guardiae*, *et Gastaldia* (3). Ivi era il celebre termine detto ancora la *Pietra Anfrania*, ed anticamente *Lapis A-*

---

(1) Conte *in questo luogo vuol dire capitano de' suoi Soldati* ,, Commilitonibus in capitaneum constituens. "

(2) *Pratilli nella sua via Appia Lib.* 2. *cap.* 8.

(3) *Brunnem. ad tit. Cod.* de fundi Limitr.

frania, che probabilmente credesi, che quel fondo appartenuto fosse alle gente Afrania.

Da questa Colonia, o per dir meglio grossa banda de' Longobardi stabilita ne' Campi Taurasini per guardare i confini del Regno Longobardico, cominciò nell'ottavo secolo a ridursi in paese l'attual S. Angiolo proccurandovisi un ricovero, ed asilo i Liguri dispersi per quegli Oppidi, non che i coloni Romani del Giolito, per le continue guerre, che ardeano tra i Greci dell'Apulia, e i Longobardi di Benevento, di Capua, e di Salerno; per essere la Colonia di S. Angiolo la più temuta, e reputata per la sua maggior potenza. E finalmente dopo la distruzione di Eca portatisi questi Liguri ad abitar colà (1), la maggior parte del territorio di quà dell'Ofanto, e del Calore rimase dismembrato da quello di Taurasia col formare un tenimento del tutto separato, distinto, ed indipendente; per cui ne' principj dell' XI Secolo ebbe un Vescovo S. Angiolo Lombardi, il quale estese la sua giurisdizione sulle terre di Torella, delli Liuni, Morra, ed altre da' Coloni Liguri, e dagli avanzi de' Romani abitate.

Inutile però è la ricerca di tai cose per altro ben conte nella specie, in cui siamo, e su cui hanno molto scritto Antonio Fasano Dottore delle leggi nella descrizione, che fece di S. Angiolo, nel 1554,

---

(1) *Bellabona* Ragguagli della Città di Avellino *stampato in Trani nel* 1656.

sebbene prima ne trattò nel suo *Diurnale* Notar Capitello Fasano nel 1400. Ricordiamo soltanto un altra circostanza molto interessante, ed un tratto molto conveniente alla Romana politica, di sparger cioè i Liguri ne' nostri Campi in guisa, che venivano a confinare con gli altri popoli dispersi in altro terreno, che fu pur de' Sanniti Irpini, e costoro dovettero anche poi cedere a quel nome Romano, a cui era destinato l'Impero di tutto il mondo allora noto. Parlo di que' popoli abitanti presso le spiagge del Mare Adriatico, trasferiti in queste Campagne negli anni 463. della fondazione di Roma (1), e da quel tempo chiamaronsi Picentini tutti coloro, che dal promontorio di Minerva perfino al fiume Sele abitarono. Fin dove perciò questo fiume sorge, detto Caposele, giugneano i Picentini, ed ivi erano i confini de' Liguri dispersi in Oppido, e nelle terre delli Liuni (2), che con que' di Rosia,

(1) *Strabone* Geograph. *Lib.* 5. Post Campanos, et Samnites usque ad Frentanos ad mare Thyrrenum Picentina gens habitat, Picenorum avulsa particula quaedam, eorum qui ad Hadriaticum mare incolunt a Romanis traducta ad sinum Posidoniatem. . . *His Lucani postea, Lucanisque deinde Romani ademerunt Urbem.*

(2) *Così si legge nella convenzione firmata a'* 21. *Febbrajo* 1349. *tra l'illustre D. Trajano Cavaniglia Conte di Montella, e l'illustre Marchese della Terza Conte di Nusco.* „ *Che il territorio di Bagnolo cominci dalla Pietra del Gatto, ch'è confine* delli Liuni, *di Nusco, e di Bagnolo ec. ec.* "

e di Eca aveano il più stabile confine nel fiume Ofanto, e *ab antiquo* mai sempre avuto una perfettissima Comunanza, e promiscuità di territorj. Or questa promiscuità non si accorda a coloro, che non hanno domicilio nello stesso luogo. *Ut quis pascuo publico frui possit, necesse est, ut habeat domicilium* (1). E siccome a colui, che non ha incolato si denega l'uso della pesca nelle acque comuni, così parimenti è escluso dal jus di pascere. E meglio ciò chiaramente confermasi coll'autorità del Leisero nel suo utilissimo trattato *jus Georgicum*: Ivi così è scritto ,, *Ideoque in aquis communibus prohibentur piscare illi, qui incolatum non habent hujusmodi Oppidi, vel Pagi, quibus nec jus pascendi competit* (2). Qual diritto di comunione, e di promiscuità venne conservato inviolabilmente, e non fu disciolto che negli ultimi tempi co' debiti parlamenti dimentichi affatto gli abitanti de'loro pur troppo illustri principj.

Ecco il perchè non mi sembrò lontano dal vero, che divenuti *servi, et captivi* i Liguri Apuani, perchè presi in guerra pel chiarissimo testo, che *ab hostibus capti, servirunt hostium* (3), dispersi furono ne' nostri Campi Irpini, e che quei, che abitarono da Taurasia per fino a Torella detti furono *Corneliani*, e quei, che stendesi per fino

(1) *Oterus* de pascuis *cap.* 6.

(2) *Leiser.* jus Georgic. Lib. 3. *cap.* 14. tit. de piscatione *n.*° 25.

(3) Verba textus *in L.* 24 *D. de* captivis.

a Caposele; trassero sotto governo despotico una vita, che fruttar dovea guadagno a' vincitori; *Baebiani* si appellarono. E quindi appare altresì, che i nomi di *Ordine*, *di popolo*, e *di Oppidi* non aveano alcun rapporto con la condizione di questi Servi, che dalla morte salvati, servi ancora furono detti col nome di Cornelio, e di Bebio, ed ancor *Mancipia, quia pariter in bello manu capti fuere; vel quoque emptitii, quia empti fuerunt* (1). Ond'ebbe a dire il giudizioso, ed erudito Speidel (2). *Ex bellis, quae juris gentium sunt, servitus est inventa loco beneficii, ut eos, qui ex clade belli superstites in victorum potestatem venissent, humanitatis causa servarent, unde etiam a servando dicti sunt servi.*

Quindi è, che non potrà uscirsi dal seguente dilemma: di credere, che o il marmo su cui è fondato quell'apparato scenico di sognate idee non presenta la lettura del *Ligurum Baebianorum*; o essendovi così stato scritto, non possa credersi avvenuto, se non quando dedotta la Colonia Romana ne' campi Taurisini dopo la guerra Augustiana, una porzione di questi servi sia stata in qualche lacinia del vicino Sannio collocata ed ivi sotto gli antichi

---

(1) *Ex testib. in L.* Libertas 4 §. servi 2 *D. de* statu hominum *L.* pupillus 239. §. Servorum *L. D. de* verb. signifi. *L.* atque in §. *servi* 3. In stitut. de jure persen: *L.* Isidorus *L.* 9. *cap.* 4.

(2) In speculo var. observ. verbo Fren. *nu.* 60 *fol.* 314.

Cesari abbia prosperato; ma giammai costruendo città col nome di Bebiano, e di Corneliano; guardandosi bene i Romani di dare un governo Civile, e'l *dritto di filiazione*; ch'era una piccola immagine, e simulacro del popolo Romano (1); agli schiavi presi in guerra, ed a gente amara, e veloce; essendo una massima consecrata in tutt'i Codici delle Antiche Nazioni, che per sì fatta gente un governo *Signorile e dispotico* vi abbisognasse per allontanargli dalle rivoluzioni giusta quel che scrissero ancora Ermanno Conringio (2), e l'Arniseo (3). Nè in ciò andarono errati, mentre anche nella catastrofe delle guerre civili avvenute ne' tempi torbidi della Repubblica Romana, non troviam giammai nominati tra essi i Liguri cognominati Corneliani, e Bebiani: ed all'opposto dopo stabilito un nuovo Impero in Occidente, la storia non più fa memoria di questi servi col nome di *Ligureis Baebianis, et Corneliani*.

E per spedirmi all'intutto delle vostre opposizioni, affermo, che ben sufficienti si furono i campi Taurasini per alimentare una gente di rozzo ingegno, di genio servile, e di poca gentilezza; accostandosi a un dipresso il terreno atto a coltura

(1) Aulio Gellio *noct. artic.* lib. 16 c. 13 *effigies partos, et simulacra Majestatis Populi Romani*.

(2) De rebus publicis totius orbis *tit.* 3 *n.* 2. In Thesaur. Rer. public. *part.* 1 *pag.* 391.

(3) *Lib.* 2 de Repub. *cap.* 3 *Sect.* 4 *nu.* 13 *et* 21.

a moggia 80, 000, oltre i boschi, e i luoghi montuosi, che possono dare l'estensione di moggia 25, 000. Dico di più, che in que' tempi de' Romani le raccolte frumentarie erano assai copiose di quelle, che si fanno al presente, per essere state le nostre terre nuove, e non ancor depauperate dalla forza del vento, e dalla violenza dell'acqua. Ricordatevi della Sicilia, in cui la raccolta si fu così abbondante, che oltre a dar la sussistenza ad una numerosa popolazione, che allora vi era, oltre a quella, che gli abitanti vendeano a diverse nazioni, oltre al *Frumentum Decumanum*, che pagavano alla Repubblica Romana; la medesima n' estraeva tanto, che in Roma solo in un anno; come attesta Cicerone nell' Orazione contro Verre; ne fu inviata per ordine del Senato una quantità, che avea il valore di circa 150 mila ducati della moneta Napoletana, ed allora il grano andava a vil prezzo, specialmente per tal compratore qual si era il popolo Romano, di cui i Siciliani erano parte alleati, e parte tributarii.

Non avendo che dirmi di più de' Liguri; poche riflessioni mi restano a fare sulle note da voi pubblicate sopra le due lapide di Mont'echio, e sulla illustrazione della voce Σαβαζια.

Il ceppo di Cornelio Ruffino è stato da voi in particolar modo, permettete, guasto, e corrotto; poichè in luogo di *P. Datiano*, vi piace leggere *Tiberio Datiano*, e invece di *Cepiano*, *Cereali*. Prima che voi il pensaste ci venne in mente se Publio Da-

ziano, e Cepiano fossero scritti ne' Fasti Consolari, pel motivo, che dietro i diloro nomi viene quel *Con.* alle volte impiegato per denotare *Consulibus*. Ma avendo usata tutta la diligenza nella tavola cronologica de' Consoli solo trovo fatta menzione di Tiberio Daziano, e di Nerazio Cereale nell'anno di Cristo 358; fui necessitato perciò legger piuttosto quel *Con.* per *Concedentibus*; al che le stesse sigle m' indussero e 'l monogramma ⁿ⁄ₗ, che segue immediatamente al CEPIANO. fedelmente come ivi giacea copiato, a cui altra interpetrazione dar non seppi, che *Locum*; con ciò sia che in più ceppi sepolcrali si legge che la sepoltura veniva da' Pontefici assegnata in un agro pubblico, quando altri non avea un luogo di suo dominio (1): e se voi avreste agito di buona fede, dopo aver letto nella nota alla pag. 4 *de' campi Taurasini* tutte le ragioni, che m' indussero a credere, che in quell' avello l'atavo di Silla sepolto vi fosse stato, mi avreste al presente risparmiato la pena di ripeterle. Il primo motivo adunque fu la materia, ch' è un marmo pulito e terso, che sembra porfido, il solo che mi si è presentato nella Regione Irpina, mentre gli altri tumuli sono della così detta calcaria appennina opaca, ed altri di persone illustri di calcaria trasparente rossiccia, o gialla. Il secondo mo-

(1) *C. Svel.* in Domit. *c.* 17—*Strab.* Amas. *lib.* 5 geograh. — *Aurel. Prudent.* — *Liv. lib.* 3 *c.* 3 *Rosini* Antiqu. Rom. *lib. v.*

tivo si fu, che nella faccia anteriore della tomba, veggonsi due genj alati di finissimo rilievo con faci nella destra, e colla sinistra sostengono una corona di alloro, nel di cui mezzo evvi la iscrizione. Piccioli pezzi del coperchio dell'arca furono trovati nell'antica *Rosia*, poichè que' Longobardi, ch'edificarono S. Angiolo l'adattarono per vasca di una fontana, ed a lor modo lo manomisero. Avea a mente, che Cicerone (1) facendo parola del sepolcro de' Scipioni nota specialmente la materia del marmo, come un carattere distintivo d'illustri personaggi. A tal modo ragionando convenni con Monsignor de Vita, col Santoli, ed altri, che di Cornelio Rufino atavo di Silla esser dovea quella tomba, vie più che mai la storia ci ricorda altro personaggio illustre sotto tal nome.

Ma voi dite, che l'andamento dell'epigrafe dimostra a' tironcelli esser il marmo di tutt'altra stagione men felice. Ed io vi rispondo, che ne' ceppi d'illustri personaggi del quarto secolo la vanità dei titoli era giunta a tal segno, che nelle lapide si veggono prodigati a' liberti, ed a' servi; per cui non è probabile che in un sepolcro così magnifico, ed ornato di emblemi di valoroso Capitano, giacer dovesse un personaggio sì vile, che di niun titolo decorato venisse nell'epoca della vanità, e della moda di epiteti onorificentissimi. Ma lasciato stare tutto questo, e dato pur vero, che lo stile non con-

(1) *Cic.* pro Archia §. *XXII*.

cordasse co' tempi, non è difficile, o improbabile, che l'antico sepolcrò di Cornelio Rufino borrato forse, e circondato da' sterpi silvestri, e dagli spinosi dumi, i primarj Magistrati della colonia Romana *in Rosia* tradotta, e nel *Giolito*, avessero posti le ceneri di quell' illustre guerriero in più nobil tomba, come del sepolcro di Archimede in Siracusa avvenne, standovi Cicerone per Questore.

Nello stabilire poi la lettura dell' altra lapida di Poppio Marcellino sulle prime separai le lettere (e non le sigle) PO, leggendo *Publio Oppio*, memore di quel P. Oppio rapportato dal Grutero in una iscrizione (1), che illustrò da suo pari il ch. Monsignor D. Giovanni de Vita. Ma osservai, che la gente *Oppia* fu plebea, e della Tribù Tarentina (2) il nostro Poppio poi nel ceppo vien riferito alla Tribù *Galba*; ecco il perchè pensai rapportarlo alla gente *Poppea;* che fu consolare, e propriamente a quel Marcellino, che fu Senatore, e Console con Lucio Marzio Filippo nell'anno di Roma 698 (3). Nè credo ben di tacervi che nell' altro ceppo da Marcellino eretto prima, e dopo del testè citato alla sua amantissima Giunia Fortunata: leggesi pur POPPIVS; come rilevar potete dalla *pag.* 91 della mia opera; e le lettere sono di una perfetta inci-

(1) *Pag.* 987 *num. IX.*

(2) *Waillent* in numm. Fam. -- *Tavole o Fasti Capitolini -- Vit. Liv. lib, XXXIII.*

(3) *Cicero ad Lent. Ep. fam. lib.* 1.

sione, e di una figura più grandiosa: il che fa supporre, che diverso fu lo scultore che le incise; per cui se il primo errò coll'unir le parole, il secondo emendar potea la male eseguita scrittura.

Per ciò che riguarda l'osservazione sulla mia nota della *Sabazia*, non meriterebbe la pena di risponderci; le prove più poderose degli argomenti, che abbatter cercate, e spogliandoli di ogni ornamento credete di avergli così confutato. Difatti voi lasciaste in bianco, „ che *Sabazio* fu il cognome „ di Dionisio, onde *Sabazia sacra*, la di cui eti„ mologia l'espone Suida nella parola Σαβαζια; e „ l' interprete di Aristofane nella comedia degli *uc*„ *celli*, e delle *vespe*, come leggesi presso Macro„ bio (1). Affermai parimente, che nella *Sabazia* „ le feste di Bacco erano in modo speciale protrat„ te, e i dilui sacrifizj faceansi in un colle della „ antica *Ogliara* poco lungi dal fiume *Sabbato*, „ ov'era un tempio a lui dedicato, che per opera di „ S. Benedetto, o di altro Eroe del dilui Istituto, „ fu convertito in onore del Salvadore, la di cui „ immagine ancor vi si adora. Finalmente si fece „ avvertire, che dal comico le canzoni de'baccanti „ venivano paragonate ad un nojoso pianto. Dan„ dosi luogo alle congbietture, si credè, che gl'in„ digeni dell'antica Sabazia avessero serbato quel „ cantar lamentevole, che fanno, dell'antico gua„ jolare nelle feste di Bacco.

(1) *Lib.* 1 *Sat. p.* 140.

Non aveste a grado questa nota, per cui pronunziaste, *che il ragionare a questo modo era un lamentarsi da senno*. Eppure Signor Guarini, voi avreste, volendo a me insegnare, potuto apparar senno ragionando al modo ch' è corso in cose coverte dalla tetra notte de' secoli. E credo, che non vi sia nuovo, che mille fiate, e più a rider mosse i lettori la graziosa etimologia del vostro Eculano dagli *Equi Falisci, e delle famiglie Hirpe, che marciavano sulla bragia senza scottarsi, perchè si ungevano i piedi con l' acido solforico* (1).

Il riprender poi con aspra nota censoria, che *non debbesi metter mano in cosa, in cui non si è abbastanza istruito:* nel caso in quistione, è lo stesso che il dire, che voi siete giunto a quella infallibile perfettibilità, ove nemmen giunsero que' pochi.

. . . . *quos aequus amavit Jupiter:*

Il giudichi altri con ponderazione, e con calma: poichè per quanto a me si attiene son persuaso che un autore, il qual mi dica, ch' *egli solo* adduce ragioni, ch' *egli solo* abbia dritto di fare, e disfare dell' agro de' Romani, e che l' agro dell' antichità salso ed amaro per altri, è dolce e melato per *lui solo:* ch' *egli solo* ragiona, e gli altri urlano: che i dotti racchiudono il raffinamento, e che in Guarini solo l' essenza dell' antiquaria si rattrova,

(1) *Guarini Ricerca* sull' antica Eclano *pag.* 6.

e sempre e sempre *voi solo;* siasi; l'autore ripeto; nell'ignoranza rovesciato.

Questi sono i miei deboli sentimenti. Del resto gli sottopongo a' vostri purgatissimi occhi: e qualora gli trovate insussistenti: non mi duole il ritrattarmi. Vi prego alla fine di pubblicare le rimanenti vostre note; per avere l'occasione di purgarmi; o di correggere i miei errori. E mi ripeto.

Da Nusco li 30 *Agosto* 1823.

Copia ec.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR ROSINI

PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ec.

ECCELLENZA

Agnello Nobile libraio-stampatore di questa Capitale desidera pubblicare colle sue stampe la *Lettera di Nunzio M.ª della Vecchia in risposta al Signor D. Raimondo Guarini sul vero sito de' campi Taurasini, e della terra dei Liguri*: la prega destinargli un revisore, e l'avrà a grazia ec.

AGNELLO NOBILE.

A dì 12 Dicembre 1823

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Il regio Revisore Signor D. Gaetano Parroco Giannattasio avrà la compiacenza di rivedere la lettera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i diritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' libri
CANONICO FRANCESCO ROSSI.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR ROSINI

PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ec.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Ho letto il manoscritto, che ha per titoto *Lettera di Nunzio M.ª della Vecchia in risposta al Sig. D. Raimondo Guarini:* nello stesso nulla incontrai che fosse opposto alla Religione, nè contrario alla Sovranità; Sono dunque d'avviso che si possa permettere la stampa.

Napoli 20 Dicembre 1823.

GAETANO PARROCO GIANNATTASIO.

Napoli li 15 Gennajo 1824

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Vista la domanda dello Stampatore Agnello Nobile, con la quale chiede di dare alle stampe la *Lettera di Nunzio Maria della Vecchia in risposta al Sig. D. Raimondo Guarini sul vero sito de' Campi Taurasini*;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. Gaetano Parroco Giannattasio;

Si permette, che la Lettera indicata si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente
ROSINI.

Il Consultore di Stato, Segretario Generale e membro della Giunta
LORETO APRUZZESE.